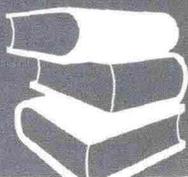


libri



## ▶ REVOLUTIONARY ROAD

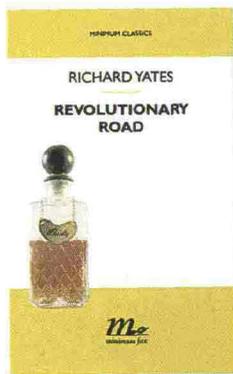
RICHARD YATES

MINIMUM FAX 2009

PAGINE 458, 18.00 €

“È stato così che noi due abbiamo accettato quest'enorme illusione, perché di questo si tratta: un'enorme, oscena illusione: l'idea che, una volta messa su famiglia, la gente debba rinunciare alla vita reale e sistemarsi. È la grande menzogna sentimentalistica piccolo borghese, la menzogna che ti ho obbligato ad accettare per tutto questo tempo”. È il 1955 e la famiglia Wheeler, se osservata furtivamente dall'esterno, sembrerebbe non avere niente di insolito. Lui lavora in città in un'azienda destinata a divenire il simbolo del progresso tecnologico, quello determinato dall'entrata nel mercato dei calcolatori informatici e lei, aspirante attricetta con un'infanzia infelice alle spalle, è l'angelo del focolare di una casa nel Connecticut, a metà strada tra la vita mondana della grande mela e la campagna bucolica e pacifica, lontana dalla frenesia della metropoli. Ma c'è qualcosa che non decollerà mai a Revolutionary Road, qualcosa di irrimediabilmente bacato sin dalle fondamenta: un'insoddisfazione latente a scavare tunnel di frustrazione, una vita scandita dagli orari dei treni, dagli innumerevoli aperitivi in compagnia di vicini di casa ipocriti e noiosi, dalle settimane trascorse in ufficio nel vacuo dolce far niente (abbruttimento della mente e dello spirito) e dai pomeriggi tra le pieghe del divano come rifugio dalle angosce, un bicchiere di whisky o sherry a tintinnare tra le mani nervose come

conditio sine qua non sarebbe impossibile darsi un tono. È tutta una grande messinscena, come sul palco di un teatro dell'assurdo, dove si è invitati a interpretare una parte che non ci appartiene, forzando sorrisi e accettando un destino che vorremmo fosse stato riservato ad altri, fingendo ogni minuto di essere fuori da quella medio borghesia così dedita al sentimentalismo da dare la nausea. Frank e April – esattamente come i vicini Campbell e Givings – sono coppie scoppiate, ingabbiate in un menage che poggia le basi su fragili equilibri e deboli promesse, e non c'è niente che possa risolverne le sorti se non l'ideazione di un piano di fuga. È per questa ragione che gli Wheeler (dal termine inglese wheel=ruota, qualcosa che è pronto a muoversi ma che è pur sempre circolare, destinato a tornare al punto di partenza) pensano di poter curare la propria infelicità trasferendosi in Europa, confidando nel fatto che a nuovo luogo corrisponderà una seconda



chance, salvezza da morte certa. Allo stesso modo, la Signora Givings – madre di un figlio pazzo (che come un moderno Grillo Parlante risveglia le coscienze) e moglie di un uomo incapace di ascoltarla (non a caso la sua soglia di attenzione è rappresentata da un apparecchio acustico che accende e

spegne a seconda della predisposizione al dialogo) – piange amaramente per tutto quello che non ha mai avuto dalla vita, piange per avere sposato l'unico uomo al mondo ad averla mai corteggiata, piange perché realizza la tristezza in cui annega, ma lo fa in silenzio, in solitudine, per poi indossare nuovamente un sorriso smagliante ed euforico, cinico e comandato. Yates, che in vita ha sempre pensato di avere scritto troppo poco e ha penato per raggiungere il grande pubblico restando talvolta apprezzato solo tra le fila dei colleghi, ha confezionato un'opera perfetta, non solo per i dialoghi realistici e per la descrizione cinematografica della realtà, ma per la capacità di approfondire la psicologia dei personaggi sino a renderli tridimensionali, per la schiettezza

diretta con cui fa scivolare le pagine una dopo l'altra in un crescendo di intensità che rende la lettura immersiva. E non è solo un romanzo sulla borghesia americana, è molto di più: è lo specchio dentro cui ognuno di noi può guardare – coraggioso o timoroso – per scoprire quanto c'è dei Wheeler nelle nostre giornate, quanto la loro inadeguatezza al mondo sia anche la nostra incapacità di essere felici per le scelte fatte. Tutto questo non ci impedisce di accogliere con gratitudine il black humor di Yates che, se in altri casi sarebbe parso fuori luogo, qui è l'ancora di salvezza a cui aggrapparsi per prendere le distanze dal baratro e fare qualcosa di concreto prima di restarne invischiati. Illuminanti i contenuti extra, ad aprire un'ulteriore finestra sul mondo di questo straordinario scrittore dell'anima.

Carlotta Vissani

## ▶ COME IL JAZZ PUÒ CAMBIARTI LA VITA

WYNTON MARSALIS

PAGINE 160, 14 €

FELTRINELLI

TRADUZIONE DI EDOARDO FASSIO

Ci voleva un jazzista per spiegare *Come il jazz può cambiarti la vita*. Per scrivere un libro che resterà a lungo, Wynton Marsalis usa spunti e metafore dalla vita quotidiana per spiegare, con il limitatissimo strumento della parola, cos'è il jazz, una musica che, esattamente come il rock'n'roll, è qualcosa in più di una musica. Per una volta, anche l'approccio alla struttura stessa del libro è originale: per quanto contenga molti elementi di autobiografia e altrettanti riferimenti alla storia del jazz, *Come il jazz può cambiarti la vita* non è soltanto un'apologia del jazz, per quanto accorata e intensa. È proprio l'estrapolazione di una filosofia di vita dall'interpretazione di una musica, delle sue peculiarità, dei suoi fondamentali. Se all'inizio l'intento è soprattutto didattico e divulgativo nell'aiutarci a “percepire la musica” (e non è una questione da poco) con lo scorrere delle pagine si scopre un grande tesoro di suggerimenti che danno un volto umano e attualissimo al jazz. Sempre con una certa leggerezza: Wynton Marsalis ha usato un lin-

guaggio fresco, immediato e ricco di spunti ironici perché la componente del divertimento è l'anima di ogni musica, e se non c'è non c'è musica che tenga. La sagacia di Wynton Marsalis (con **Geoffrey C. Ward**, va ricordato almeno una volta) riesce così a illustrare, senza difficoltà di comprensione e anche con precisione, alcuni degli elementi che costituiscono la struttura atomica del jazz: l'improvvisazione (“Vedete, l'abilità di improvvisare, di escogitare cose che possono tirarti fuori da una posizione scomoda, bé, a chiunque convenga sapere come si fa, anche se si tratta solo di inventarsi le parole giuste al momento giusto”), l'innovazione (“L'innovazione più significativa del jazz è il jazz stesso. Ci parla dell'importanza di soddisfare un bisogno”), la creatività (“Non ci sono leggi o regole. La creatività è sregolata. Come un sogno, non puoi decidere quale avere. Puoi solo scegliere quale parte del sogno raccontare”) e, più di tutto, lo swing. La sua definizione è una sintesi perfetta che rende obsoleti tutti i trattati di musicologia fin qui conosciuti: “Il tempo reale è una costante. Il tuo tempo è una percezione. Il tempo di swing è un'azione collettiva. Tutti nel jazz cercano di creare un'alternativa più flessibile al tempo reale. Il basso e la batteria impostano le coordinate del tempo di swing; gli altri nella band lo interpretano secondo il loro punto di vista ritmico. Alcuni corrono, altri rallentano, altri ancora suonano esattamente sul beat. Ma tutti si spostano avanti e indietro per trovare e mantenere le tue azioni in un certo terreno comune. Vai a tempo quando le tue azioni sono abbastanza percettive e flessibili da rientrare nel flusso dell'unica costante: lo swing”. Su questa parola, che poi è la variabile umana che distingue la musica suonata e vissuta da quella costruita e plastificata, Wynton Marsalis si spende con abbondanza perché nel jazz, a differenza del pop e del rock'n'roll, “non c'è sceneggiatura, è conversazione” e la qualità della musica è determinata proprio dall'interplay, dalla capacità di comunicare dei musicisti tra di loro e verso il pubblico ed ecco perché “lo swing è l'obiettivo cardine, il motivo che spinge tutti a lavorare insieme. Il jazz riunisce le aspirazioni collettive di un gruppo di musicisti, le plasma, dà loro una logica e le organizza entro un tempo definito,



**P**er Max Delmarc il pianoforte è una bestia indomabile dai denti d'avorio, le fauci spalancate pronte a sbranargli l'anima da un momento all'altro. Nonostante la paura atavica lo assalga ogni volta che avvicina le dita ai tasti immacolati, il pianoforte è tutto quello che ha, tutto ciò che sa davvero fare. Il pubblico applaude il suo talento, accoglie le sue performance con instancabile entusiasmo. Avreste mai detto che un pianista conosciuto internazionalmente potesse essere così riservato e insicuro? Be', lui lo è. In realtà il fascino tragico/poetico che avvolge il suo lavoro è il perfetto espediente narrativo per introdurre il tema della vita post-mortem, di quello che ci attende una volta pronunciata la parola *fine*. Quale prezzo saremo chiamati a pagare e quanto grande sarà la rinuncia a cui dovremo piegarci? Quale luogo abiteremo? Echenoz inventa e disegna con le parole uno spazio neu-

**▶ AL PIANOFORTE**  
**JEAN ECHENOZ**  
**EINAUDI 2008**  
**PAGINE 166, 12.00 €**

tro, sospeso nel tempo, in cui sostare in attesa di conoscere la destinazione ultima. Per Max sarà la giungla del contesto urbano, una Parigi ricostruita, spietata, sorda ai bisogni individuali, molto più terrificante di uno spartito ingarbugliato di fronte a un pubblico esigente, così rigida da costringerlo a dimenticare la propria identità personale e artistica (i tratti del viso sono stati a questo scopo modificati da impercettibili interventi chirurgici) e a proibirgli di riprendere contatto con chi ha fatto parte del suo passato. L'incredulità di poter continuare a esistere dopo la morte (violenta) lascia presto spazio all'angoscia di non avere più un nome, un trascorso in cui riconoscersi, un futuro in cui poter ancora

sperare. Come in un sogno a occhi aperti, e proprio come se la morte aprisse porte su un concetto di esistenza alternativa, si delinea l'impossibilità di cambiare il corso degli eventi. Max è intrappolato in un progetto più grande di lui, incomprendibile, spaventoso e ingrato. L'unica donna che ha davvero amato in vita, seppur idealmente, le verrà portata via per sempre per un curioso gioco del destino che assume i tratti di una punizione infernale. Echenoz ha dalla sua una scrittura rapida e scattante, grottesca e drammatica, umoristica e sensibile, incredibilmente d'effetto; il suo stile non dimentica mai la presenza del lettore, testimone curioso dei fatti, giudice *super partes*.

**Carlotta Vissani**



estremamente ristretto. Quando lavoriamo tutti insieme la musica swinga, altrimenti no. Ecco perché si percepisce il jazz come un accordo generale anche se nella realtà si cerca solo di andare d'accordo. E' la coerenza del processo che determina la qualità dello swing". Swing non è l'unica parola



che viene vivisezionata da Wynton Marsalis: ad un certo punto si inventa persino un glossario specifico per illustrare tutto lo slang del jazz (l'assolo, il call and response, lo scat, il vocalese, lo shout chorus, il break, l'head chart, il vamp, la jam session e la cutting session). Divertentissima la spiegazione del significato del riff, ma anche quella del trading (che non c'entra nulla con i mercati finanziari, o quello che ne rimane) non scherza. E' quando deve raccontare il blues, cioè dove tutto è cominciato che Wynton Marsalis si lascia andare. "Il blues dice che non siamo sempre buoni. O cattivi. Siamo e basta": si parte da qui, dal tentativo di comprendere più di due secoli di cultura afroamericana, senza ricordare vittime e colpevoli (anche se il blues non è scaturito dagli uffici di una casa discografica, ma da quella feroce e cinica triangolazione che ha legato razzismo, schiavitù e affari), ma andando nel cuore della

sua natura. Una dimensione che, attraverso le sue diramazioni principali, il jazz e il rock'n'roll, ha varcato il perimetro e i confini americani perché, ricorda Wynton Marsalis, "quando accetti il blues, chiunque tu sia, accetti la tua condizione di essere umano". Se il blues è un elemento metafisico o persino spirituale della musica ("Il blues ti entra dentro perché è pieno della realtà tragicomica della vita, dell'amore, del dolore, della stupidità, della grazia. Ci parla di *quello che è*, demoni e angeli seduti alla stessa tavola"), il jazz ci aggiunge un elemento "politico" (nel senso più ampio, alto ed esteso del termine) che è anche la trama di fondo di *Come il jazz può cambiarti la vita*. Wynton Marsalis gli dedica l'ultimo quarto, con una battuta conclusiva che si può sintetizzare in due righe illuminanti che valgono per tutto il libro: "Il jazz ti ricorda anche che devi far funzionare le cose insieme ad altri. E' difficile, ma si può fare". Il libro si chiude, a parte la postilla finale di Wynton Marsalis, sui ritratti di alcuni tra i più grandi jazzisti di sempre, John Coltrane, Monk, Billie Holiday. Qui le posizioni di Marsalis sono più articolate e si può anche essere d'accordo oppure no (per esempio, la teoria che Miles Davis si sia svenduto al rock'n'roll è traballan-

te se la si confronta con la realtà di dischi come *In A Silent Way*, *Bitches Brew* e *On The Corner*). Però bisogna ricordare che questo è anche un libro sul jazz che nell'incipit cita James Brown, Marvin Gaye, Stevie Wonder e che tra le righe non nasconde l'amore (noto di Marsalis per la musica classica, ma anche un grande rispetto per il rock'n'roll perché in fondo, comunque la si chiami, è sempre "quella cosa senza nome. Quella che il cowboy stanco e anziano canta e suona nell'armonica per sopravvivere a una brutta traversata

con la mandria e a un caffè ancor peggiore. E' quella che tutti vogliamo provare, di cui vogliamo essere parte. E' il nostro diritto di nascita. Non sappiamo cosa sia. Ma se ascoltiamo i più grandi artisti della storia, molti dei quali vissero in tempi ben più duri dei nostri, ci diranno che questa esplosione di creatività consensuale non è solo qui, ora e per sempre: è la sola cosa degna della nostra energia, delle nostre risorse, del nostro tempo". Un grande atto d'amore per la musica.

**Marco Denti**

## Cheap Wine

### Just like Bob Dylan's Blues

**Il nuovo DVD live dei Cheap Wine**  
**Tiratura limitata: 100 copie**  
 Un concerto del 2003 in cui la band reinterpreta sei brani di Bob Dylan:

1. Just Like Tom Thumb's Blues
2. Tombstone Blues
3. One More Cup Of Coffee
4. Man In The Long Black Coat
5. Hurricane
6. Like A Rolling Stone

Puoi richiederlo inviando una email a [cheapwine@cheapwine.net](mailto:cheapwine@cheapwine.net)

Cheap Wine official website: [www.cheapwine.net](http://www.cheapwine.net)  
 "A BETTER PLACE" - OFFICIAL FAN CLUB: [www.abetterplace.it](http://www.abetterplace.it)